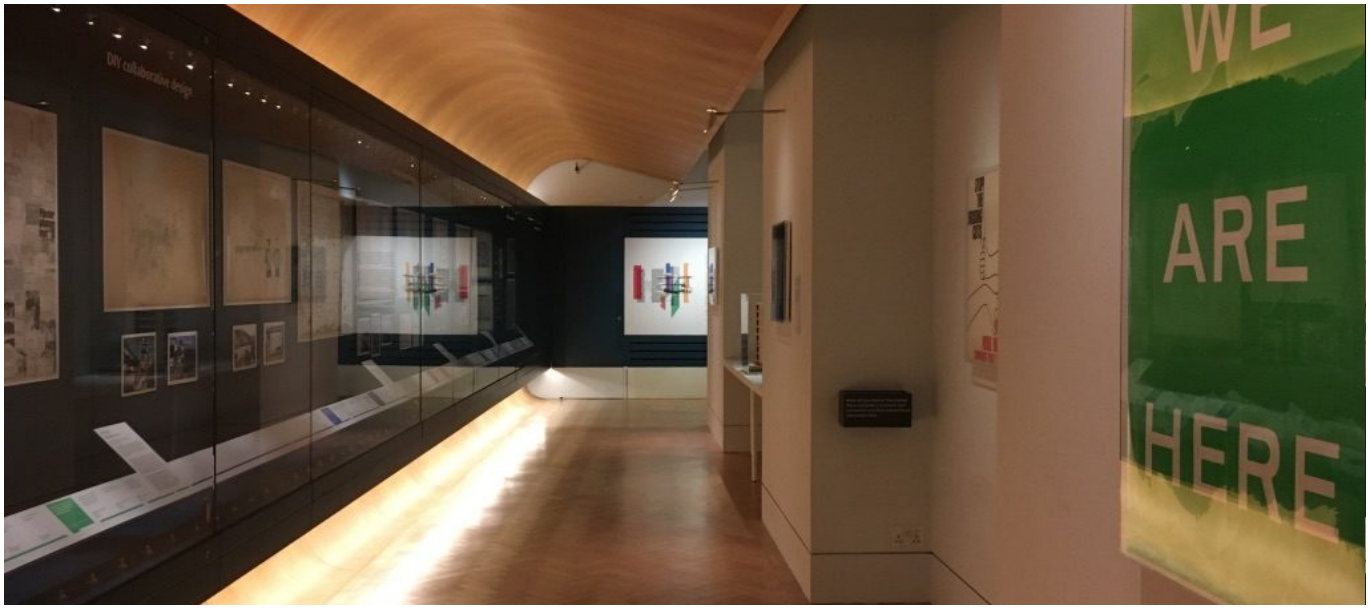
il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Quale casa per tutti? Il Regno Unito s'interroga

Allestimento della mostra "A Home for All: Six Experiments in Social Housing"

"A Home for All: Six Experiments in Social Housing" è il titolo della mostra organizzata dal RIBA presso il Victoria and Albert Museum di Londra sulla storia dell'edilizia sociale in Inghilterra

LONDRA. La casa è al centro delle mostre architettoniche nella capitale britannica: **"Home Futures"**, un viaggio nelle utopie del passato e del futuro (al Design Museum, fino al 24 marzo), e **"A Home for All: Six Experiments in Social Housing"**, una riflessione sulla pressante necessità di edilizia sociale nel paese, (al V&A fino al 26 maggio).
La seconda, organizzata dal RIBA (Royal Institute of British Architecture) in collaborazione con il Victoria and Albert Museum, seppur piccola per allestimento, ha un titolo importante: **"Una casa per tutti"** e grandi contenuti e aspirazioni.
Esposti cinque progetti che hanno fatto la storia dell'edilizia sociale in Inghilterra dagli anni '40 ai '70 e un ultimo progetto dei giorni nostri non ancora realizzato, tutti voluti e finanziati dalle autorità locali. La volontà sembra che sia quella di **dimostrare**, attraverso alcuni esemplari approcci architettonici, **l'importanza della ricerca della disciplina per arrivare a soluzioni innovative che migliorino la qualità del vivere** in questo tipo d'interventi residenziali.

La mostra si apre con **Spa Green** di **Lubetkin** e **Tecton**, un **complesso edilizio di 126 appartamenti** progettato e costruito a Londra nel 1938-49, che al motto di «*nulla è troppo ben fatto per la gente comune*» (Berthold Lubetkin, 1946), inaugura un'epoca in cui si crede fermamente nell'architettura come strumento di miglioramento della società.
Subito dopo **Denys Lasdun & Partners** con la **Keeling House** di Londra, 1954-59, fa il passo successivo,«*cerca di ristabilire indipendentemente dalla grandezza, il senso di scala, di appartenenza, d'identità e soprattutto di privacy*» (Denys Lasdun, 1968). La **torre di 16 piani** fu un progetto di protesta contro il trattamento delle persone come numeri, raggiungendo un livello di design, dalla distribuzione interna nei singoli appartamenti agli spazi comuni fino al dettaglio, singolare e tutt'oggi all'avanguardia.
Poi con l'arrivo degli anni '70 società e l'architettura innescano sinergie inaspettate: si mettono a punto nuove tipologie residenziali, gli architetti parlano sempre più con i futuri residenti e il processo di progettazione diventa indissolubilmente legato al luogo e alle persone. *«La gente voleva i propri negozi di quartiere, pubs, lavanderie... volevano spazi funzionali che fossero anche spazi d'incontro con i propri amici e vicini, spazi utili in cui farsi anche una buona risata»* (Ralph Erskine, 1988). In mostra dunque **Alexandra Road Estate**, un progetto di Neave Brown in cui la strada è portata alla scala dell'edificio – ne abbiamo parlato nell'articolo Neave Brown (1929-2018) -; ma anche la **Baker Estate** di **Ralph Erskine Arkitektkontor**, un ambizioso esempio di architettura partecipata, dove l'architetto spostò il suo ufficio in cantiere per essere a stretto contatto con i futuri residenti nel processo di progettazione e costruzione. E **Adelaide Road**, un progetto di **Nabeel Hamdi** and **Nicholas Wilkinson**, nato all'**Architectural Association School of Architecture** (AA), nel quale tramite uno sperimentale kit di assemblaggio, il **PSSHAK**, i futuri residenti arrivarono a disegnare essi stessi la disposizione interna delle case.
La mostra si conclude **saltando dagli anni '70-'80 ai giorni nostri**, in un momento di totale crisi dovuta alla carenza di residenziale sociale, in cui il focus rimane sui numeri e le autorità locali sembrano fermamente concentrate sul riuscire a dare "una casa per tutti".
La scelta dei curatori è caduta su un unico progetto recente, **Lions Green Road** di **Mary Duggan Architects**, **cinque blocchi residenziali che includono 120 nuove case private e di edilizia sociale**, commissionato dalla **Brick by Brick**, società del Croydon Council. Per quanto il progetto sia interessante sul piano della qualità architettonica, la scelta di consacralo nella rosa dei selezionati non è supportata dal materiale esposto e forse nemmeno dalla

tipologia di progetto. La volontà di cercare una soluzione a un problema sociale e politico attraverso la progettazione, la ricerca di soluzioni innovative e la partecipazione della comunità sembrano non essere presenti ai giorni nostri.
Nella sala echeggia la domanda di cui si sentiva il bisogno: **una casa per tutti, ma quale casa? E la risposta a oggi non sembra ancora chiara.**

Autore

Federica Russo

Laureata all'Università "La Sapienza" di Roma, è co-fondatrice dello studio di architettura Valari. Ha lavorato in studi internazionali come
Haworth Tompkins e Allies & Morrison a Londra, VYA nei Paesi Bassi e Massimiliano Fuksas a Roma. Dal 2006 ha collaborato come giornalista freelance per diverse testate d'architettura tra cui Artribune, Compasses, Presstletter, Livingroome, a edizioni speciali de L'Arca e A10 ed è co-autrice del libro "Backstage Architecture" (2011)